

MILANO : L'11 GIUGNO CONTRO LA GUERRA, TUTTI I GUAI DI UN'IMPOSTAZIONE BORDIGHISTA



NUOVA EGEMONIA



Gli organizzatori dell'iniziativa dell'11 giugno¹ affermano nel documento di convocazione in dieci punti: *“abbiamo deciso di convocare l'11 giugno a Milano un'assemblea nazionale per chiamare a raccolta tutti gli organismi sociali, politici, sindacali, nonché i singoli e le singole militanti disposti a battersi insieme a noi per rilanciare l'iniziativa di classe, internazionalista contro la guerra imperialista, e farla vivere consapevolmente nel contesto delle mobilitazioni dei prossimi mesi”*.

Il documento di convocazione non è semplicemente l'esito di un fronte tra componenti diverse, ma è anche espressione di un processo di convergenza politico che da un lato guarda alla costruzione di un nuovo partito che si vorrebbe proletario e comunista e dall'altro mira a candidarsi come direzione ideologica e pratica del processo di sviluppo, nel nostro paese, di un “movimento internazionalista contro la guerra imperialista”.

Il documento e tutto il progetto che lascia intravedere è steso sotto l'egemonia di un insieme di concezioni che possono legittimamente venire ricondotte al bordighismo. Che il Fronte della gioventù comunista, che dice di richiamarsi al marxismo-leninismo, si faccia tranquillamente egemonizzare dai bordighisti non dovrebbe stupire visto che il KKE, a cui il Fronte guarda come modello, propone una sintesi singolare tra marxismo-leninismo e trotskijsmo ed è quindi di fatto abbastanza vicino, come posizioni, al bordighismo. Dovrebbe stupire maggiormente, invece, il fatto che anche forze come Proletari Comunisti-PCm (che evidentemente si richiamano impropriamente al “maoismo”) abbiano deciso di aderire.

Ne consegue che l'intera proposta che viene avanzata con l'iniziativa dell'11 giugno risente delle deviazioni di fondo che da sempre caratterizzano questa tendenza che vorrebbe richiamarsi alla tradizione del movimento comunista. Il problema di fondo non è ovviamente semplicemente riducibile a deviazioni teoriche ed ideologiche che, comunque, hanno la loro rilevanza poiché la teoria risulta centrale e decisiva in particolare quando si tratta di costruire un nuovo partito del proletariato. Il problema di fondo è soprattutto relativo al modo con cui nell'attualità politica s'interpreta la lotta contro la guerra imperialista, il governo Meloni, l'imperialismo italiano e, conseguentemente, il nesso tra lotta contro la guerra imperialista, internazionalismo e rivoluzione socialista posto in primo piano, almeno formalmente, dagli stessi organizzatori.

Volendo riassumere in poche parole le deviazioni teoriche e politiche da una posizione e da una linea effettivamente rappresentativa dell'ideologia e degli interessi del proletariato, si può ricorrere a due classiche categorie del pensiero leninista, quella di “spontaneismo” e quella di “economicismo”. Ad esse bisogna però aggiungere anche quella più di matrice gramsciana relativa al “massimalismo” e quella marxista-leninista (e maoista) di sottovalutazione del fascismo. Quest'ultima porta a concepire però tale sottovalutazione come espressione di un'impostazione tipica della sinistra socialdemocratica, che ha sempre contribuito a spianare la strada all'ascesa del fascismo. In ultima analisi una forma di oggettiva collusione.

Il documento inizia con un primo punto che espone dal punto di vista fenomenico la situazione attuale, ma che non propone alcuna vera definizione sintetica. Non si dice la sostanza, ossia il fatto che con la guerra in Ucraina è iniziata la terza guerra mondiale inter-imperialista. Il secondo punto del documento sottolinea giustamente il ruolo svolto dall'imperialismo russo nello scatenamento del

¹ Fronte comunista - Fronte della gioventù comunista- Laboratorio politico Iskra- Tendenza internazionalista rivoluzionaria [al documento di convocazione dell'assemblea dell'11 giugno hanno successivamente aderito diverse altre realtà tra cui il gruppo di Proletari Comunisti-PCm, NdR].

conflitto interimperialistico. Con questa sottolineatura si prendono le distanze non solo dalle posizioni che sostengono l'imperialismo occidentale e la Nato, più o meno mascherate da “pacifiste”, ma anche dalle posizioni scioviniste e, di fatto, guerrafondaie filorusse assai diffuse nella sinistra radicale e nell'estrema sinistra. In più si afferma che la Russia ha invaso l'Ucraina a causa di un mondo multipolare in formazione che avrebbe creato le necessarie condizioni per questa aggressione. È vero che gli organizzatori sostengono che un “mondo multipolare” sarà l'esito della stessa guerra interimperialista, ma tutto questo rimanda all'identificazione tra paesi oppressi caratterizzati dal capitalismo burocratico come il Brasile o l'India e i paesi che invece si presentano come imperialisti. In tal modo si occulta il fatto che la Russia imperialista e la Cina socialimperialista opprimono questi paesi in competizione con gli USA e le altre potenze imperialiste europee.

In sintesi gli organizzatori negano che la contraddizione principale che si sviluppa su scala planetaria sia quella tra paesi imperialisti e popoli oppressi, e quindi negano che la stessa guerra interimperialista si svolga nel quadro della tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale, che rappresenta quella principale nell'attuale fase terminale della crisi del capitalismo.

In questo modo non solo sminuiscono la decisiva importanza delle lotte dei popoli oppressi e delle rivoluzioni in atto di Nuova Democrazia, non solo negano la tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale, riponendo tutte le speranze nella guerra inter-imperialista portatrice di una “tempesta rivoluzionaria”, ma fanno proprio uno dei principali presupposti delle teorie relative ad un “presunto mondo multipolare in formazione”. Teorie che appunto concepiscono il “multipolarismo” come progressiva emersione di potenze regionali di carattere imperialista portatrici di proprie finalità strategiche che andrebbero di volta in volta a sommarsi o ad affiancarsi ad USA ed Europa da un lato e, soprattutto, Russia e Cina dall'altro. Si tratta di una visione apologeta dell'imperialismo e dell'attuale situazione su scala globale, che rimanda alle mai venute meno tendenze del bordighismo. Questa visione nega il dato che nei paesi a capitalismo burocratico, che rappresentano la maggior parte dei paesi del mondo, la crisi terminale del capitalismo, ben lungi dal permettere l'ascesa al pantheon delle grandi potenze, accentua invece l'arretratezza e il semi-feudalismo e la subordinazione alle varie potenze imperialiste, impedendo dunque, in tali paesi, lo sviluppo del se non in forma burocratica e parassitaria. Una simile concezione dell'imperialismo non può che tradursi in una sottovalutazione della tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale, e quindi rappresenta una delle radici di un massimalismo sul piano politico, che andremo a considerare in modo più approfondito nelle pagine seguenti.

Quindi gli organizzatori dell'iniziativa dell'11 giugno condividono la tesi di un mondo multipolare in formazione, semplicemente ritengono che la sua piena genesi non possa che passare attraverso lo sviluppo e gli esiti della guerra interimperialista. Di fatto si tratta anche di una concezione unilaterale e riduttiva della natura della guerra imperialista in corso come espressione della tendenziale ascesa di un sistema multipolare².

2 Nel punto n.3 del documento si afferma: *“Importanti cambiamenti in politica estera stanno riguardando anche l'Arabia Saudita, la Turchia, l'Egitto, l'intero Medio Oriente, e sono legati alla intensa tessitura di fili economici e diplomatici che Pechino sta mettendo in atto a scala globale, attraverso i rapporti bilaterali, i Brics, l'Organizzazione di Shanghai per la cooperazione, la nuova Via della Seta, etc. Un quadro di estrema confusione nel quale tutte le grandi e le medie potenze si muovono per guadagnare in proprio “spazio vitale”...”*.

Per quanto poi nel punto n.4 si sottolinei la profondità della crisi economica, non viene realmente tematizzato il nesso di fondo tra la crisi terminale del capitalismo e la guerra interimperialista. Eppure è proprio questo nesso che va considerato con particolare importanza poiché rimanda ad un dato decisivo dell'attuale situazione che si presenta come assolutamente nuovo rispetto al passato. Per la prima volta nella storia del capitalismo, non esiste una decisiva potenza imperialista in posizione emergente. Per la prima volta non si dà una potenza o un blocco imperialista in grado di vincere la guerra mondiale, andando successivamente ad imporre una stabilizzazione economica, politica e militare (un cosiddetto “nuovo ordine” nelle relazioni internazionali). Cosa che significa più esattamente che la guerra inter-imperialista minaccia di prolungarsi per un tempo indefinito senza che da essa possa emergere alcun “nuovo ordine mondiale”, “multipolare” o “non-multipolare” che sia.

La presunzione degli organizzatori di essere portatori di una spiegazione scientifica della situazione attuale in rapporto allo svolgimento della guerra in Ucraina fa quindi acqua da tutte le parti.

Il terzo punto si muove interamente nello spirito dei due punti precedenti e ne ripropone ed accentua i limiti di fondo. Gli organizzatori affermano: *“Gli Stati Uniti hanno profittato della mossa della Russia per infliggere all'UE, e in specie alla Germania, colpi durissimi sia quanto agli approvvigionamenti energetici, che nella costruzione degli assi commerciali con la Cina. Ciò ha provocato un brusco freno alle spinte all'“autonomizzazione” dagli Stati Uniti dell'UE e dei singoli paesi membri”.*

Si sostiene quindi che gli USA avrebbero approfittato della guerra per ridimensionare l'imperialismo europeo e quindi si nega che in realtà un “imperialismo europeo” non c’è mai stato e che non si possa dare se non come esito eventuale, ma questa volta puramente teorico, di una nuova guerra mondiale imperialista. Anche in questo caso gli organizzatori sono portatori di una visione apologeta della natura dell'imperialismo, ne enfatizzano eccessivamente le tendenze all'unificazione (per es. in questo caso all'effettiva unificazione dell'Europa in un'unica grande potenza) e là dove ci sono lucciole vedono lanterne. Se infatti si manifesta anche una tendenza alla formazione di una certa unità tra i vari paesi rappresentanti del capitale finanziario e monopolistico europeo, essa non è però in grado di far fronte alle contraddizioni e alle spinte centrifughe che caratterizzano l'attuale fase di putrefazione del capitalismo.

Nel quarto punto si mette l'accento sulla forma della guerra in Ucraina come esemplificatrice della forma che assumerà lo sviluppo della guerra interimperialista su vasta scala. Anche in questo caso ci si limita ad una rappresentazione fenomenica senza la proposta di una vera e propria sintesi. Manca quindi una vera e propria valutazione di tale guerra come “guerra di posizione” e come guerra che dimostra che la terza guerra mondiale può svilupparsi anche senza l'uso di armamenti nucleari. Von Clausewitz aveva d'altronde ben evidenziato che la guerra non si pone l'obiettivo della distruzione dei nemici, ma finalità politiche raggiunte le quali il conflitto viene meno. Inoltre lo stesso generale prussiano sottolinea con particolare enfasi il fatto che la guerra tra gli stati si presenta con forme (pensiamo appunto agli armamenti nucleari) che solo apparentemente possono portare ad una distruzione illimitata, ma che nell'effettiva realtà è la politica che stabilisce i limiti e i confini delle guerre senza che quest'ultime possano sfuggire di mano a precisi obiettivi ed interessi.

Il quinto punto è relativo ancora ad un'esposizione empirica di una serie di fenomeni, che dovrebbe dare un quadro concreto della situazione relativa alle manifestazioni dello sviluppo della guerra interimperialista. Sarebbe stato meglio proporre delle sintesi ed eventualmente rimandare all'iniziativa dell'11 un'esposizione più dettagliata e completa di queste manifestazioni. L'unico passaggio di una qualche rilevanza teorica è quello finale, dove si riprende però l'erroneo concetto già considerato prima, secondo cui il mondo multipolare sarebbe un esito della guerra imperialista.

Il sesto punto affronta la questione degli interessi politici di fondo delle larghe masse della popolazione dell'Ucraina e delle *"popolazioni del Donbass colpite dalla pulizia etnica di Kiev"* solo per arrivare alla conclusione che *"in questa guerra le loro aspirazioni non hanno alcun ruolo"*. Qui non viene proposta alcuna idea chiara del fatto che, sia in un caso che nell'altro, abbiamo dei popoli oppressi dall'imperialismo e del fatto che in generale l'Ucraina sia una nazione oppressa contemporaneamente dall'imperialismo USA ed occidentale da un lato e russo dall'altro, in quest'ultimo caso, di fatto, con la complicità del socialimperialismo cinese. Analogamente non c'è alcuna proposta politica chiara per il popolo ucraino (e per le popolazioni del Donbass) ossia non si avanza la necessità della preparazione di una guerra popolare di liberazione nazionale da condursi contemporaneamente sui due fronti e quindi non si propone e non si valorizza tale parola d'ordine rispetto alla necessità, ripetuta sino alla nausea, di promuovere una visione e una politica internazionalista. Si solleva il problema per poi dichiarare che il problema dell'indipendenza nazionale non sussiste poiché l'aspirazione all'autodeterminazione non può avere voce in capitolo. Questo è un punto in cui emerge in modo manifesto il nesso tra l'economicismo ed il massimalismo tipico del bordighismo. Evitare di formulare parole d'ordine politiche democratiche rivoluzionarie e nazionali, che vadano nella direzione dello sviluppo della rivoluzione proletaria e, contemporaneamente, fare ampio sfoggio di un verbalismo internazionalista e di rimasticature ideologiche del programma massimo della rivoluzione socialista, per rimandare tutti i problemi e le necessità allo sviluppo della *"lotta economica"*. Non a caso, alla testa degli organizzatori dell'iniziativa dell'11 giugno troviamo, sotto altre vesti, il gruppo dirigente del Si Cobas.

Il settimo punto è espressione di considerazioni volte a legare la questione dell'internazionalismo alle lotte economiche e quindi lotte come quelle recenti che hanno attraversato la Francia e che non sono ancora effettivamente sopite vengono proposte come esempio per un'avanzata del movimento operaio europeo in una prospettiva rivoluzionaria³. Questo punto non fa che riproporre e rimarcare il carattere economicista e massimalista delle posizioni degli organizzatori e la relativa confusione tra lotta economica, per quanto radicale possa essere, e lotta politica rivoluzionaria. In ultima analisi manca il punto fondamentale che è quello di una prospettiva complessiva. Con essa viene anche a mancare la necessità del partito del proletariato, ossia di un'organizzazione politica rivoluzionaria capace, come aspetto centrale, di promuovere e dirigere la lotta politica e di combinare con tale fronte prioritario quello secondario, pur essenziale, della lotta economico-sindacale. Il tutto richiede dunque ben di una semplice e scontata solidarietà con le lotte operaie o di un'movimento ed un'organizzazione sindacale. Questo rende evidente come la prospettiva di partito, a cui gli organizzatori tendono, miri alla realizzazione di una sorta di *"partito-sindacato"*. Si tratta appunto di una versione del bordighismo di tipo movimentista e sindacalista, come da sempre interpretata e praticata dal gruppo dirigente del Si Cobas.

L'ottavo punto inizia con la trattazione della questione della natura e del ruolo dell'imperialismo italiano. Rispetto a questa questione non si coglie in alcun modo la particolarità dell'imperialismo italiano, quello di essere allo stesso tempo particolarmente intraprendente ed aggressivo da un lato e marginale e semi-dipendente dall'altro. Particularità che rimandano alla profondità e alla molteplicità delle contraddizioni che si determinano nel nostro paese e che lo rendono un anello debole della catena dell'imperialismo, non a caso suscettibile di essere tra i paesi in prima fila per quanto attiene l'avanzata della marea nera dei processi di fascistizzazione dello Stato e della società. Per il resto, il contenuto di questo ottavo punto è ben sintetizzato dalla seguente affermazione: *"Cambiano gli*

³ Citiamo dal punto n.7: *"Come già è avvenuto in passato, le guerre del capitale funzionano da inesorabile spartiacque tra l'opportunismo – che maschera più o meno bene lo sciovinismo e il nazionalismo – e la linea rivoluzionaria di classe, internazionalista... La recente accensione di imponenti movimenti di scioperi e manifestazioni sindacali in Francia, Gran Bretagna e Grecia sono segnali di risveglio molto significativi, allo stato attuale decisamente insufficienti a fermare la marcia verso una nuova guerra mondiale"*.

esecutivi, cambia la composizione dei parlamenti, ma il nostro nemico è sempre qui, in “casa nostra”: è il capitalismo imperialista italiano”. Il contenuto risalta con ancora maggiore evidenza quando si tiene conto che gran parte di tale punto è dedicato a denunciare gli attacchi dei vari governi, e quindi anche di quello in carica, ai diritti, al salario ed alle condizioni di lavoro⁴. Qui il bordighismo manifesta tutto il proprio portato reazionario. La sottovalutazione del fascismo montante in Italia è palese. Non solo non si considera l'avanzato processo di corporativizzazione dello Stato e della società, ma si chiude gli occhi di fronte all'evidenza, quella di un governo di estrema destra, che ha tutti i numeri per realizzare il proprio principale obiettivo politico, quello di un salto di qualità verso la propria cristallizzazione in regime. Dal punto di vista della questione della politica economica in quanto tale, non c'è e non ci può essere una differenza di fondo tra i vari governi della borghesia. Il ventennio mussoliniano ha dimostrato come il fascismo sia passato da un cosiddetto liberismo ad una cosiddetta autarchia. In effetti queste distinzioni, da un punto di vista marxista, sono superficiali e prive di valore.

Il fascismo non si caratterizza per la politica economica, ma per la sua natura politica ed è per tale natura che il governo Meloni è profondamente diverso da quelli precedenti. La guerra interimperialista d'altronde, in particolare in paesi deboli come l'Italia, si accompagna inevitabilmente al fascismo. Negare la centralità oggi della lotta contro il fascismo significa anche in sostanza negare la lotta contro la guerra o trasfigurare la lotta economico-sindacale presentandola come leva principale per la lotta contro la guerra e l'imperialismo, magari con tanto di accompagnamento di prediche, proclami e slogan “rivoluzionari” ed “internazionalisti”. Non è un caso dunque che gran parte dell'ottavo punto sia dedicato in sostanza alla questione della lotta economico-sindacale, mentre la questione del fascismo non viene richiamata nemmeno una volta.

Il nono punto è riservato alla questione della necessità di un effettivo movimento contro la guerra imperialista. Ma proprio su questa questione cruciale i nostri bordighisti non hanno nulla da proporre se non vuoti e pretenziosi slogan sulla necessità di *“lavorare senza tregua per la disfatta del “nostro” governo, dell'UE, della NATO”*. Come abbiamo visto, dietro tutto questo l'unica vera proposta che si avanza è quella della “lotta sindacale anticapitalistica”, concezione bordighista e assai vicina all'operaismo, ma infinitamente distante dagli insegnamenti e dalla gloriosa tradizione della Terza Internazionale Comunista, dal leninismo e dal marxismo-leninismo-maoismo.

⁴ Citiamo: *“L'attacco frontale al reddito di cittadinanza e il netto rifiuto verso ogni ipotesi di introduzione di un salario minimo – rivendicati dalla premier persino sul palco del congresso CGIL – rappresentano misure in cui coesiste la capacità di rispondere su un piano propagandistico agli appetiti della piccola borghesia parassitaria e la funzionalità molto più concreta di perpetuare quella spirale verso il basso dei salari che da decenni contraddistingue il mercato del lavoro italiano. Il governo è pronto a difendere con decisione quella realtà fatta di frammentazione contrattuale, precarietà, veri e propri contratti-pirata, lavoro nero ed evasione fiscale e contributiva “sistemica” di cui hanno beneficiato tutti i livelli di impresa, e per primi i grandi monopoli. A questo si affianca il fitto ed inestricabile sottobosco di appalti e subappalti, utili come bacino di reclutamento di manodopera di “serie C”, con salari ampiamente al di sotto della soglia di sussistenza e, non a caso, composta in prevalenza da quegli immigrati a cui il governo ha dichiarato guerra senza quartiere, da un lato accrescendone le morti in mare, dall'altro rendendo quasi impossibile il riconoscimento del permesso di soggiorno e della cittadinanza a chi arriva in Italia. In questo quadro si inseriscono le due principali riforme che il governo ha messo in agenda e verso cui già sta marciando a passi spediti: da un lato la riforma fiscale, tesa ad affermare la regressività delle imposte secondo il modello della flat-tax, “più hai, meno paghi” e viceversa; dall'altro l'autonomia differenziata, già messa nero su bianco in questi giorni col DL Calderoli, la quale porterà al definitivo smantellamento del Sistema sanitario nazionale, condannando gran parte delle aree del Sud Italia a forme estreme di degrado sociale e al ricatto delle gabbie salariali”*.

Il decimo punto riprende e svolge temi già accennati in precedenza, in particolare la critica alle concezioni del multipolarismo, critica che però, come abbiamo visto, sul piano teorico ne condivide, almeno in parte, alcuni presupposti di fondo.

La fine del documento consiste in sostanza nel dichiararsi portatori di una “prospettiva classista, rivoluzionaria, internazionalista”.

NUOVA EGEMONIA